

Andrea, l'investitore patteggia

Il 15enne De Nando era stato travolto a Peschiera

PESCHIERA A Peschiera il 29 gennaio, sotto gli occhi del gemello Cristian e di un amico, è morto a 15 anni, investito da un'automobile, Andrea De Nando. Alla guida di quell'auto c'era un medigliese - C. A., 40 anni - ora accusato di omicidio colposo. Ha chiesto l'applicazione concordata della pena, decisione ieri riferita dai suoi legali al gup Maria Vicidomini davanti al quale era prevista l'udienza preliminare a carico dell'automobilista che invece non si è presentato in aula. In precedenza il suo difensore aveva incontrato il pubblico ministero Maurizio Ascione per trovare un accordo sulla pena da proporre al gup, ma il magistrato è stato irremovibile: niente consenso al patteggiamento se non dopo un risarcimento ai familiari del ragazzo. Per questo motivo il procedimento è stato rinviato al prossimo 15 dicembre. Solo tra un mese e mezzo si saprà dunque la decisione del giudice, che dovrà tenere con-



Andrea De Nando



Flori lasciati dagli amici sul luogo dell'investimento, subito dopo la disgrazia

to che l'imputato è incensurato. «Io vivo questa situazione con dolore, un dolore che si prolunga di altri cinquanta giorni in attesa di conoscere quello che succederà», commenta con tristezza Elisabetta Cipollone, la mamma di Andrea, che a maggio aveva indirizzato una lettera ai legali e all'automobilista che ha investito suo figlio, chiedendogli di rinunciare

al patteggiamento. Questa rinuncia non c'è stata. «Lo sapevo, è un suo diritto, come è un suo diritto non presentarsi in aula e far preferire il suo avvocato a nome suo», dice Elisabetta -: spero che il giudice gli rifiuti il patteggiamento, d'altro canto in aula noi vittime non abbiamo diritto di parola». Ipotesi remota, anche se in passato è già accaduto che si andasse a

processo ordinario. «Se dovesse ottenere la pena concordata - continua Elisabetta - in carcere non farebbe una settimana. Credo sia una profonda ingiustizia. So che la mia battaglia personale è praticamente persa, ma non il valore dello sforzo che io insieme a tanti altri stiamo facendo perché sia approvata in parlamento la legge sull'omicidio stradale. Noi vittime non abbiamo voce, non abbiamo gli stessi diritti di chi paradossalmente deve rispondere di un reato. Non possiamo pretendere le sue scuse, che io mai ho ricevuto finora. Nemmeno possiamo vedere negli occhi chi ti ha ucciso il figlio dato che può evitare l'aula». Ma in generale quello che più pesa è la sofferenza che una famiglia patisce quotidianamente, senza potersi sottrarre ad un destino che non ha scelto. Senza sostegno psicologico (che se ai detenuti viene offerto in carcere, chi come la famiglia De Nando ha avuto un figlio ucciso sulla strada deve pagare di propria tasca), senza aiuti. «Io oggi devo vivere e farmi forza, perché ho un figlio, Cristian, il gemello di Andrea, che ha bisogno di me: è lui la vera vittima in questa terribile realtà», conclude Elisabetta.

Emiliano Curti